

Capitolo 1 - Territorio

Sotto il profilo orografico, il territorio italiano è classificato come collina per il 41,6 per cento, come montagna per il 35,2 per cento e il restante come pianura. Nel 2018 la popolazione residente si localizza prevalentemente nelle aree di pianura (49,0 per cento dei residenti) e in quelle di collina (38,8 per cento) registrando un calo pari a -0,2 per cento, ma con differenziazioni nelle diverse zone altimetriche. Nelle aree di pianura si riscontra la più alta densità abitativa con 423 abitanti per chilometro quadrato, superiore al doppio della media nazionale pari a 200 abitanti per chilometro quadrato.

Nel 2018 il territorio italiano è stato interessato da oltre 2.200 eventi sismici con magnitudo uguale o superiore a 2,0. La maggior parte dell'attività sismica con magnitudo superiore a 3,0 si è concentrata in Sicilia, 22 per cento degli eventi, e nel Lazio, 15 per cento, mentre il 28 per cento ha interessato le aree a mare, soprattutto Tirreno e Ionio lungo le coste siciliane e calabre.

Nel nostro Paese prevalgono i comuni di piccole dimensioni: al 31 dicembre 2018 il 46,0 per cento non supera i 20 chilometri quadrati di superficie e il 69,7 per cento annovera una popolazione pari o inferiore ai 5 mila abitanti. La politica di contenimento della spesa pubblica sta tuttavia riducendo il numero dei comuni: 7.914 unità a maggio 2019. Il 67,7 per cento dei comuni italiani ha un basso grado di urbanizzazione e raccoglie appena il 24,0 per cento della popolazione. I comuni ad alta urbanizzazione sono invece solo il 3,4 per cento, ma vi risiede il 33,4 per cento della popolazione totale. Il rapporto tra i comuni capoluogo e i comuni compresi nelle loro cinture urbane di primo e secondo livello mostra come, nel periodo 2011-2018, i centri capoluogo stiano registrando un nuovo incremento demografico, spesso maggiore di quello che si sta verificando nelle loro cinture urbane.

I Sistemi locali del lavoro e le FUA sono il frutto di un percorso metodologico che suddivide il territorio in base a dati funzionali, quali i flussi del pendolarismo. I primi corrispondono ad aree in cui i comuni al proprio interno denotano un'interdipendenza negli spostamenti dei propri cittadini per motivi lavorativi, mentre le seconde ad aree che prendono in considerazione sia il relativo flusso di mobilità con i comuni limitrofi per cause lavorative sia la densità abitativa per l'individuazione del centro urbano.

Capitolo 2 - Ambiente ed energia

Nel 2017 la temperatura media annua e i relativi indici estremi mostrano un aumento nelle città capoluogo di regione, in linea con il trend degli ultimi anni. In riferimento alla precipitazione cumulata totale il 2017 rappresenta il quarto anno meno piovoso dal 1971.

Nel 2018 si sono verificati 3.220 incendi, con una diminuzione del 41,0 per cento rispetto al 2017. Tali incendi si sono sviluppati su una superficie pari a 19.481 ettari, di cui 8.805 boscati e 10.676 non boscati.

Nel 2016 nei comuni capoluogo di regione le perdite idriche totali dalle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile dall'immissione in rete al momento in cui l'acqua raggiunge l'utente finale, sono il 38,5 per cento. Un aumento di 3,4 punti percentuali rispetto al 2012.

Nel 2017, la quantità raccolta di rifiuti urbani è di 488,5 kg per abitante (-1,8 per cento rispetto al 2016); la percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti è del 55,5 per cento (+3 punti percentuali sull'anno precedente).

Nel 2016, le attività produttive hanno generato il 75 per cento delle emissioni di inquinanti ad effetto serra, il 91 per cento delle emissioni che danno origine al fenomeno dell'acidificazione e al 64 per cento delle emissioni responsabili della formazione di ozono troposferico, mentre le parti restanti derivano dalle attività delle famiglie. Le intensità di emissione delle attività produttive rispetto al valore aggiunto collocano l'Italia in linea con i paesi più virtuosi per tutti i temi ambientali considerati.

Il consumo interno lordo di energia nel 2017 è aumentato dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente. La forte dipendenza energetica dall'estero è una delle caratteristiche del nostro Paese: nel 2017 le importazioni, pari a 163,5 milioni di Tep (tonnellate equivalenti di petrolio), hanno fatto registrare un aumento del 3,5 per cento. Il fotovoltaico conferma il suo ruolo di traino delle fonti rinnovabili in Italia, facendo registrare un aumento del 10,3 per cento rispetto all'anno precedente, con una produzione di 24.378 milioni di kWh.

I problemi ambientali che, nel 2018, le persone di 14 anni e più hanno dichiarato come maggiormente preoccupanti sono l'inquinamento dell'aria, i cambiamenti climatici e la produzione e lo smaltimento dei rifiuti.

È in lieve diminuzione nel 2018 della soddisfazione delle famiglie per alcuni aspetti del servizio di fornitura di energia elettrica.

Capitolo 3 - Popolazione e famiglie

Al 1° gennaio 2019 la popolazione residente in Italia è pari a 60.359.546 unità, oltre 124 mila unità in meno rispetto all'inizio dell'anno. Il saldo naturale, già negativo, continua a calare, passando da -190.910 nel 2017 a -193.386 nel 2018. Il saldo migratorio con l'estero, pari a 188.330 unità nel 2017, decresce e arriva a 175.364 unità nel 2018. Al 1° gennaio 2019 la popolazione straniera residente è pari a 5.255.503 unità, l'8,7 per cento del totale dei residenti, con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 2,2 per cento (circa 111 mila unità). Nel 2018 continua il calo delle nascite: i nati vivi, che nel 2017 erano 458.151, nel 2018 passano a 439.747, nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia. Il tasso di fecondità totale nel 2017 scende ancora attestandosi su 1,32 figli in media per donna. Nel 2018 il numero dei decessi diminuisce e raggiunge le 633.133 unità, quasi 16 mila in meno rispetto all'anno precedente. La speranza di vita alla nascita (vita media), dopo la battuta d'arresto tra il 2016 e il 2017, riprende ad aumentare attestandosi su 80,8 anni per i maschi e 85,2 per le femmine nel 2018. L'insieme di queste dinamiche rendono l'Italia uno dei paesi più vecchi al mondo, con 173,1 persone con 65 anni e oltre ogni cento persone con meno di 15 anni al 1° gennaio 2019. Nel 2017 i matrimoni riprendono a diminuire con 191.287 celebrazioni, quasi 12 mila in meno in un anno. Le separazioni legali diminuiscono e passano da 99.611 del 2016 a 98.461 del 2017; i divorzi, dopo il recente aumento dovuto all'entrata in vigore del cosiddetto 'divorzio breve', subiscono una contrazione e si attestano sui 91.629 eventi (7.442 in meno rispetto al 2016). Le famiglie, 25 milioni e 700 mila, sono sempre più numerose e sempre più piccole. Il 33,2 per cento sono coppie con figli, la tipologia che ha fatto registrare la maggiore diminuzione negli ultimi anni; le persone sole sono il 33,0 per cento, in costante aumento nel corso degli anni.

Capitolo 4 - Sanità e salute

Nel triennio 2015-2017 risulta in calo il numero di medici di base (-2,1 per cento) e stabile quello dei pediatri (-1,0 per cento).

Rimane invariato il numero di posti letto nelle strutture sanitarie di assistenza residenziale (+0,4 per cento in più dal 2015 al 2017). Permangono le differenze della rete d'offerta ospedaliera tra le regioni: i posti letto ordinari per mille abitanti restano superiori al Nord rispetto al Sud.

Nell'ultimo quinquennio diminuiscono le dimissioni ospedaliere per acuti di circa 900 mila unità, nonostante l'invecchiamento della popolazione, per effetto del processo di deospedalizzazione. Il contributo a tale diminuzione è dovuto principalmente alle classi di età più giovani fino a 44 anni (-16,8 per cento) e a quelle tra i 45 e i 79 anni (-9,0 per cento).

Il fenomeno dell'abortività volontaria continua a diminuire: il tasso di ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza nel 2017 si mantiene tra i più bassi d'Europa e pari a 6 casi ogni mille donne di età tra i 15 e i 49 anni.

Il 2016 ha registrato una diminuzione dei decessi: in Italia sono morte 618 mila persone (28 mila in meno rispetto al 2015). Il tasso grezzo è stato di 1.019 decessi per 100 mila abitanti, dei quali il 65 per cento è dovuto a malattie del sistema circolatorio e tumori. Tra gli uomini, i tumori sono diventati la prima causa di morte (34 per cento sul dato complessivo). Nell'arco temporale 2012-2016, si è verificata una diminuzione della mortalità infantile (il tasso è pari a 3 per mille nati vivi).

Nel 2016 si sono suicidate 3.870 persone, uomini in oltre tre casi su quattro. Negli ultimi quattro anni il trend è nuovamente in calo e il valore dei tassi è tornato ai livelli minimi del biennio 2006-2007.

Nel 2018, il 68,9 per cento della popolazione residente dà un giudizio positivo sul proprio stato di salute, sebbene il 40,8 per cento dichiara di essere affetto da almeno una patologia cronica.

Le abitudini alimentari degli italiani rimangono legate al modello tradizionale: il pranzo costituisce nella gran parte dei casi il pasto principale (66,8 per cento della popolazione di 3 anni e più) e molto spesso è consumato a casa (71,9 per cento).

Si attesta al 19 per cento ed è stabile rispetto al 2017 la quota della popolazione di 14 anni e più che dichiara di fumare.

Capitolo 5 - Protezione sociale

La spesa sostenuta dai comuni per interventi e servizi sociali nel 2016 risulta di poco superiore ai 7 miliardi di euro, in crescita rispetto agli ultimi quattro anni, ed è pari a circa 116 euro pro capite. Il 16,2 per cento di questa spesa è destinato agli asili nido (nel 2015 tale quota era del 16,8 per cento), che nel 2016 accolgono 175.183 bambini: un livello stabile rispetto al 2015. Il dato, relativo al 2015, sui presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari rileva 12.828 unità che ospitano 382.634 persone, in prevalenza anziani: si registra quindi una diminuzione, rispetto all'anno 2014, sia degli ospiti (-0,9 per cento) sia dei posti letto disponibili (-2,2 per cento). La spesa per prestazioni sociali nel 2017 è pari a circa 323 miliardi di euro, che corrispondono al 18,7 per cento del Pil. Le entrate per contributi sociali ammontano invece a 244 miliardi di euro, con una capacità di copertura delle prestazioni sociali del 75,5 per cento (in aumento rispetto al 75,1 del 2016). Il conseguente deficit previdenziale pro capite è di 1.304 euro, valore stabile rispetto all'anno precedente. In diminuzione la spesa corrente degli enti di previdenza per il personale in servizio (-4,3 per cento) e quella per acquisto di beni e servizi (-4,7 per cento). Il numero delle prestazioni pensionistiche nel 2017 è pari a circa 23 milioni, in leggero aumento rispetto al 2016 (+0,1 per cento), con una spesa complessiva di circa 287 miliardi di euro (+1,6 per cento), pari al 16,6 per cento del Pil nel 2017. Il loro importo medio annuo è di 12.478 euro, circa 181 euro in più rispetto all'anno precedente.

Capitolo 6 - Giustizia, criminalità e sicurezza

Nel 2017 i dati sul movimento dei procedimenti civili mostrano una diminuzione delle pendenze sia in primo (-3,9 per cento) che in secondo grado di giudizio (-4,7 per cento).

In crescita nel 2018, dopo quattro anni di diminuzione consecutiva, il contenzioso amministrativo depositato presso i TAR (+2,1 per cento rispetto al 2017); sostanzialmente stabile il numero di convenzioni notarili stipulate (3.794.011 nel 2018).

L'analisi del movimento dei procedimenti penali fa emergere, nel 2017, una maggiore sopravvenienza negli uffici di primo grado, in particolare nelle procure della Repubblica con circa 2 milioni e 600 mila nuovi procedimenti e negli uffici del Gip e Gup con poco più di 2 milioni di nuovi procedimenti.

Nell'anno 2017 i delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (oltre 2 milioni e 400 mila) sono in lieve diminuzione (-2,3 per cento) rispetto all'anno precedente. Calano gli omicidi volontari consumati (-8,0 per cento) e lo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (-19,5 per cento), mentre risultano in aumento le denunce per violenze sessuali (+14,5 per cento). Tra i reati contro il patrimonio, prosegue il trend discendente di furti (-6,0 per cento), rapine e ricettazione (-7,2 e -7,7 per cento rispettivamente), mentre sono in crescita le truffe e frodi informatiche (+8,4 per cento). Tra i delitti contro l'incolumità pubblica, in aumento le violazioni della normativa sugli stupefacenti (+9,6 per cento).

I detenuti presenti nelle strutture penitenziarie per adulti alla fine del 2018 sono 59.655 (+3,6 per cento rispetto al 2017). L'indice di affollamento è pari a 117,9. Tra i detenuti presenti, il 4,3 per cento è di sesso femminile, il 34,0 per cento di cittadinanza straniera e il 29,5 per cento svolge un'attività lavorativa. Oltre un quarto del totale dei detenuti è tossicodipendente (27,9 per cento).

Nel 2018 sono stati seguiti dagli uffici di servizio sociale per i minorenni oltre 21 mila soggetti. Circa un quarto di essi è straniero; le ragazze sono l'11,1 per cento. Solo per una parte estremamente residuale di essi si rende necessaria la detenzione in Istituto penale minorile (440 alla fine del 2018).

Diminuisce la quota di famiglie italiane che indicano il rischio di criminalità come un problema presente nella zona in cui abitano; passano dal 31,9 per cento nel 2017 al 28,6 per cento nel 2018.

Capitolo 7 - Istruzione e formazione

Nell'anno scolastico 2017/18 si riduce la popolazione delle scuole dell'infanzia (-44.203 bambini in meno) e delle primarie (-38.357 unità), in linea con il calo demografico nelle classi di età corrispondenti. Aumentano invece gli iscritti alle scuole secondarie di primo grado (+2.046 allievi) e di secondo (+ 2.753 studenti). Continuano ad aumentare anche gli studenti di cittadinanza non italiana, in particolare nelle scuole dell'obbligo: nelle regioni del Nord e del Centro sono, rispettivamente, il 15,6 e il 12,2 per cento, mentre al Sud e nelle Isole la percentuale si ferma al 3,6. I diplomati nel 2018 sono 474.664 (circa 10 mila più dell'anno precedente), con una crescita concentrata negli istituti professionali del settore servizi (+6,5 per cento) e nel liceo linguistico (+ 10,9), mentre calano i diplomati del liceo classico (-7,1).

Il 50,4 per cento dei diplomati nel 2017 si è iscritto all'università nello stesso anno. Confermate le differenze di genere: il tasso di passaggio all'università delle donne sale al 56,2 per cento mentre tra i maschi scende al 44,5 per cento. L'anno accademico 2017/2018 registra un +2,5 per cento di immatricolati nei corsi di laurea di primo livello, mentre diminuiscono i nuovi ingressi nei corsi magistrali a ciclo lungo (-3,9 per cento). Nel 2017 crescono i laureati in tutte le tre tipologie di laurea: corsi magistrali a ciclo unico (+4,3 per cento), lauree magistrali biennali (+3,2) e di primo livello (+1,5). Nell'anno accademico 2017/18 gli iscritti alle università telematiche, in crescita da alcuni anni, raggiungono i 93.651 iscritti (+ 23,9 per cento rispetto all'anno precedente).

Quanto all'inserimento nel mondo del lavoro, nel 2015 lavora il 45,9 per cento dei diplomati del 2011, mentre il 28,9 per cento di essi studia nei corsi di livello terziario. Nel 2015, a quattro anni dal conseguimento della laurea, lavora il 72,8 per cento dei laureati di primo livello e l'83,1 per cento dei laureati magistrali. Tra i dottori di ricerca del 2014, intervistati nel 2018, il 93,8 per cento lavora e il 5 per cento è alla ricerca di un lavoro. Lo stesso tasso di occupazione si registra nella coorte dei dottori del 2012, intervistati a sei anni dal titolo.

Sempre più dottori di ricerca decidono di lasciare il nostro Paese: il 15,9 per cento dei dottori del 2012 e il 18,5 per cento dei dottori del 2014 dichiara di vivere abitualmente all'estero; tali percentuali sono superiori di 4,3 punti a quelle rilevate nella precedente indagine.

Capitolo 8 - Mercato del lavoro

Il 2018 si caratterizza per un nuovo aumento dell'occupazione (+192 mila unità rispetto al 2017), superando i livelli pre crisi. Il tasso di occupazione 15-64 anni sale al 58,5 per cento (+0,6 punti) sfiorando il livello massimo del 2008, ma si allontana ancora dalla media Ue (68,6 per cento). La crescita dell'occupazione interessa soltanto i dipendenti (+215 mila), esclusivamente a tempo determinato, mentre torna a calare il tempo indeterminato. Prosegue la riduzione dei disoccupati (-151 mila) e del tasso di disoccupazione (-0,6 punti), in particolare per i giovani, che si associa alla complessiva diminuzione dell'inattività.

Nel totale delle imprese dell'industria e servizi le posizioni lavorative dipendenti nella media 2018 raggiungono i 12 milioni e 682 mila unità, con un incremento rispetto al 2017 del 2,3 per cento, trainato più dai servizi (+2,8 per cento) che dall'industria (+1,4 per cento). Negli stessi settori, i posti vacanti nelle imprese con almeno 10 dipendenti sono in media l'1,1 per cento del totale delle posizioni lavorative occupate o vacanti (+0,2 punti percentuali). Nelle stesse imprese, aumenta il monte ore lavorate (+2,7 per cento), nonostante il calo delle ore di Cig (da 7,7 a 6,5 ore ogni mille ore lavorate), ma diminuisce l'indice delle ore lavorate per dipendente (-0,3 per cento). Nelle imprese con più di 500 dipendenti si registra un lieve aumento dell'occupazione al netto della Cig (+0,2 per cento), e una riduzione del ricorso alla Cig (-1,3 ore ogni mille ore lavorate), a cui si associa un aumento delle ore effettivamente lavorate per dipendente (+0,5 per cento). Nel 2018 prosegue la crescita del costo del lavoro nel totale delle imprese (+1,8 per cento). Dopo nove anni di decelerazione, le retribuzioni contrattuali orarie nel totale economia aumentano dell'1,5 per cento nel 2018.

La struttura occupazionale delle imprese attive è costituita da addetti (personale interno) e personale esterno all'impresa (lavoratori esterni e temporanei). Nel 2017, oltre il 71 per cento degli addetti è rappresentato da lavoratori dipendenti, che presentano una alta quota di donne. La minore quota di donne si riscontra fra gli indipendenti, che sono anche i più anziani, fra i più istruiti (dopo gli esterni) e più presenti nelle piccole imprese. I temporanei sono i più presenti nelle grandi imprese, i meno istruiti e con la maggiore presenza straniera.

Capitolo 9 - Condizione economica, vita quotidiana e consumi delle famiglie

Nei primi mesi del 2018 il quadro della soddisfazione generale della popolazione di 14 anni e più mostra una lieve crescita rispetto al 2017 e torna ai livelli del 2016; in media, su un punteggio da 0 a 10, le persone danno un voto pari a 7. La quota di persone soddisfatte per la propria situazione economica, dopo la stasi dell'anno precedente, riprende ad aumentare leggermente in tutto il Paese e in particolare al Sud e nelle Isole.

Rimane molto elevato il numero di persone soddisfatte per le proprie relazioni con i familiari ed è in aumento la percentuale di chi è soddisfatto per le relazioni con gli amici e il tempo libero. In lieve crescita anche la soddisfazione per la propria situazione lavorativa tra gli occupati.

Continua a diminuire nel 2018 la quota di famiglie che giudica la situazione economica in peggioramento rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento di chi la percepisce stabile o in miglioramento.

Prosegue la dinamica positiva del reddito medio familiare, pari a 36.293 euro annui nel 2017. La crescita risulta più marcata per le famiglie la cui fonte principale di reddito è il lavoro autonomo.

Nel 2018 si arresta la moderata crescita delle spese per consumi in atto dal 2014. In termini correnti il valore medio è infatti pari a 2.571 euro, analogo ai 2.564 del 2017. Permangono differenze sul territorio: Lombardia e Valle d'Aosta (entrambe con circa 3.020 euro) hanno la spesa più elevata, mentre Calabria e Sicilia sono le regioni con la spesa più bassa (rispettivamente 1.902 e 2.036 euro). Nei comuni centro di area metropolitana si spendono 2.866 euro, 228 euro in più rispetto ai comuni periferici delle aree metropolitane e 417 euro in più rispetto agli altri comuni fino a 50 mila abitanti.

Nel 2018, in Italia le famiglie in condizione di povertà assoluta sono un milione 822 mila (7,0 per cento), per un totale di oltre 5 milioni di individui poveri. Le famiglie che, rispetto al 2017, vedono peggiorare la loro situazione sono quelle dove è presente un solo genitore, (dal 9,1 per cento all'11,4 del 2018), soprattutto se con minori (dall'11,8 per cento al 16,8 del 2018). L'incidenza della povertà assoluta rimane elevata fra i minori (12,6 per cento pari a un milione 260 mila minori) e raggiunge il minimo fra gli ultrasessantatrenni (4,6 per cento).

Capitolo 10 - Cultura e tempo libero

Nel 2018 la partecipazione culturale fa registrare un lieve aumento rispetto al 2017, passando dal 64,1 al 64,9 per cento, con una crescita concentrata tra chi dichiara di aver partecipato a più di quattro eventi nel corso degli ultimi 12 mesi (dal 23,2 al 24,5 per cento). L'incremento osservato è trainato principalmente dai visitatori di monumenti e siti archeologici (in aumento di due punti percentuali rispetto al 2017) e da chi ha assistito a concerti di musica diversa da quella classica (in crescita dell'1,4 per cento). Continua il calo degli spettatori del cinema: la quota di chi si è recato al cinema negli ultimi 12 mesi passa dal 49,6 per cento del 2017 al 48,8 per cento del 2018. La diminuzione di spettatori del cinema interessa tutte le classi di età, a eccezione di quelle più anziane (tra i 65-74enni aumenta dell'1,3 per cento). Gli uomini dichiarano più frequentemente delle donne di fruire di almeno un tipo di spettacolo e/o intrattenimento. Le differenze di genere riguardano prevalentemente quanti dichiarano di svolgere due o più attività nell'anno (il 51,7 per cento degli uomini rispetto al 47,0 per cento delle donne). Nel 2018 è ancora stabile la quota di lettori di libri e continua a diminuire quella di quotidiani.

Anche nel 2018 i residenti nel Centro-Nord sono i più attivi in termini di partecipazione culturale e si distinguono per i più bassi tassi di astensione complessiva. Nel 2018 l'uso del personal computer resta stabile mentre la navigazione in Internet coinvolge sempre più persone di anno in anno anche tra gli utilizzatori "forti" (giornalieri). Si segnala un lieve aumento rispetto al 2017 di coloro che svolgono attività sportiva continuativa. Nel 2018 gli istituti museali statali hanno registrato oltre 55 milioni di presenze, con un incremento di circa il 10 per cento rispetto all'anno precedente. Più del 60 per cento delle visite ha riguardato strutture del centro, concentrate in particolare nel Lazio e in Toscana.

La produzione editoriale per ben l'80 per cento rimane concentrata nelle grandi case editrici, che nel 2017 pubblicano in media 256 titoli contro i quattro dei piccoli editori. Nello stesso anno la produzione libraria è stata di oltre 70 mila opere, in aumento rispetto al 2016 come numero di titoli (+9,3 per cento) e come tirature (+14,5 per cento).

La spesa destinata dalle famiglie italiane alla cultura e al tempo libero rimane, in percentuale sulla spesa complessiva per consumi, pressoché invariata (poco meno del 7 per cento).

Capitolo 11 - Elezioni e attività politica e sociale

Il 26 maggio 2019 si sono svolte le elezioni dei rappresentanti italiani al parlamento europeo. La tornata ha riguardato gli iscritti nelle liste elettorali di tutti i comuni italiani, chiamando alle urne oltre 49 milioni di elettori, a cui vanno aggiunti i voti degli italiani all'estero.

In queste elezioni si è registrata un'affluenza di votanti leggermente superiore al 56 per cento. Più estesa la partecipazione al voto nel compartimento del Nord-est, con una percentuale di votanti superiore al 67 per cento, mentre il dato più basso si è registrato nelle Isole, dove ha votato circa il 37 per cento degli aventi diritto. A livello regionale, valori superiori al 65 per cento di voti validamente espressi, hanno riguardato le regioni Emilia-Romagna e Umbria, mentre si segnalano in negativo per lo stesso aspetto i dati inferiori al 50 per cento registrati nelle regioni Valle d'Aosta, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. I voti validi nelle regioni Sicilia e Sardegna sono risultati inferiori al 40 per cento.

Il dato complessivo riguardante l'affluenza conferma l'andamento di decrescita registrato nelle tornate elettorali europee dalla fine degli anni '90 e interrotto esclusivamente in quella del 2004.

Soltanto una quota di popolazione limitata partecipa direttamente alla vita politica: il 4,6 per cento delle persone di 14 anni e più ha partecipato a comizi e il 3,2 per cento a cortei. Una quota considerevolmente più ampia della popolazione, e in crescita rispetto al 2017, partecipa invece in modo indiretto: il 73,8 per cento si informa di politica e il 67,7 per cento ne parla. Infine aumenta anche la quota di coloro che ascoltano dibattiti politici (18,7 per cento).

Capitolo 12 - Contabilità nazionale

Nel 2018, il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 1.756.982 milioni di euro correnti. In termini di volume è aumentato dello 0,9 per cento, registrando per il quinto anno consecutivo una variazione positiva.

Tuttavia, l'Italia tra i grandi paesi dell'Unione europea registra il più basso tasso di crescita del Pil in termini di volume. I consumi finali nazionali in volume sono aumentati dello 0,5 per cento; nel dettaglio, la spesa delle famiglie residenti, effettuata sia in Italia sia all'estero, è cresciuta dello 0,6 per cento, in frenata rispetto al 2017, e la spesa delle Amministrazioni pubbliche dello 0,2 per cento. La dinamica in volume degli investimenti fissi lordi è stata positiva (+3,4 per cento), con un rallentamento rispetto all'anno precedente, ma tale da non interrompere la tendenza espansiva iniziata nel 2016. Le esportazioni di beni e servizi hanno registrato un aumento dell'1,9 per cento, le importazioni del 2,3, entrambe in frenata rispetto al 2017. Relativamente ai settori di attività economica, il valore aggiunto in volume ha registrato aumenti nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+0,9 per cento) e aumenti nell'industria in senso stretto (+1,8 per cento), nei servizi (+0,6 per cento) e nelle costruzioni (+1,7 per cento). Per le società non finanziarie, la quota di profitto (41,7 per cento) è diminuita rispetto all'anno precedente e il tasso di investimento è salito al 21,2 per cento (+0,6 punti percentuali rispetto al 2017). Il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici è cresciuto dello 0,9 per cento. A fronte di un aumento dell'1,6 per cento della spesa per consumi finali, la propensione al risparmio è risultata dell'8,1 per cento, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto al 2017. L'indebitamento netto delle Ap in rapporto al Pil è pari a 2,1 per cento. L'incidenza sul Pil delle entrate totali delle Ap è rimasta invariata al 46,5 per cento. Le imposte indirette sono aumentate del 2,1 per cento e quelle dirette sono diminuite dello 0,7 per cento. La pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil) è risultata del 42,1 per cento, invariata rispetto a quella registrata nel precedente anno. L'incidenza delle uscite totali, pari al 48,6 per cento del Pil, in diminuzione per 0,3 punti percentuali. Nel 2018, le entrate dell'intero sistema della protezione sociale ammontano a 526,4 miliardi di euro (+2,1 per cento rispetto al 2017) mentre la spesa sostenuta per la protezione sociale ha raggiunto i 514,1 miliardi, con un incremento dell'1,9 per cento e una incidenza sul Pil del 29,3 per cento.

Capitolo 13 - Agricoltura

Nel 2016 le aziende agricole sono 1 milione e 146 mila con un aumento della superficie agricola utilizzata dell'1,4 per cento rispetto al 2013. La dimensione media delle aziende è pari a circa 11 ettari, più alta al Nord-ovest (20 ettari) e più bassa al Sud (7 ettari). Il 56,9 per cento della superficie agricola utilizzata è investita a seminativi, il 17,5 per cento a coltivazioni permanenti e il rimanente 25,7 per cento a prati permanenti e pascoli. Le aziende di allevamento sono il 13,5 per cento del totale: la specie bovina risulta la più diffusa. Dal punto di vista economico, nel 2016, si registra una produzione di 42,9 miliardi di euro e un valore aggiunto di 25,7 miliardi (-0,2 per cento rispetto al 2015). La produttività apparente del lavoro è stata di 30,9 mila euro (+2,4 per cento). L'annata agraria 2017-2018 è contraddistinta da un aumento della produzione di cereali (+0,7 per cento), di legumi (+13,5 per cento) e un calo della produzione di patate (-3 per cento). Tra le legnose agrarie si aggrava la crisi del comparto olivicolo con una diminuzione di produzione di olive che scende al di sotto dei 19 milioni di quintali (-27,7 per cento), mentre supera gli 85 milioni di quintali la produzione di uva (+18,7 per cento). La produzione di fruttiferi, trainata dall'aumento della produzione di mele (+25,7 per cento), è in aumento (+4,4 per cento). La produzione lattiero-casearia segna un aumento sia nella raccolta del latte (+1,7 per cento), sia nella produzione di burro (+6,9 per cento) e formaggi (+3,7 per cento). Nello stesso anno si assiste ad un aumento della macellazione di bovini e bufalini (+4,4 per cento) e ad una riduzione della macellazione di suini (-1,1 per cento) e ovini e caprini (-3,4 per cento). Nel settore dei mezzi di produzione nel 2017 è in aumento la distribuzione dei fertilizzanti (+2,9 per cento) e diminuisce quella di fitosanitari (-5,9 per cento). Nel 2017 L'Italia si conferma il primo Paese per numero di riconoscimenti Dop, Igp e Stg da parte dell'Ue con 295 prodotti rispetto ai 245 della Francia. Gli agriturismi raggiungono le 23.406 unità con un saldo di +745 strutture rispetto al 2016.

Capitolo 14 - Imprese

Nel 2017, dopo la ripresa del 2016, continua a crescere il numero di imprese presenti sul territorio italiano, fino a contare 4 milioni 398 mila unità e, per il terzo anno consecutivo, prosegue la crescita del numero di addetti, che aumentano fino a 17 milioni e 59 mila unità. Torna attivo il saldo tra le imprese nate e quelle cessate, e, dopo il pareggio dello scorso anno, anche la dinamica demografica, determinata da un tasso di natalità pari al 7,2 per cento – in calo rispetto al 2016 – e da un tasso di mortalità del 7,1 per cento, torna positiva, segnando una controtendenza rispetto a quanto registrato dal 2007. Le imprese con dipendenti continuano a presentare una dinamica demografica positiva. Dopo la ripresa dell'ultimo triennio, si registra un calo della capacità di sopravvivenza delle nuove imprese: fra quelle nate nel 2016, alla fine del 2017 sono ancora in attività l'81,9 per cento (0,3 punti percentuali in meno della capacità di sopravvivenza registrata nel 2016).

Con riferimento al 2016 il sottoinsieme delle imprese dell'industria e dei servizi si caratterizza per la prevalenza di imprese di piccolissima dimensione (0-9 addetti), che rappresentano il 95,2 per cento delle imprese attive, il 46,1 per cento degli addetti e solo il 29,3 per cento del valore aggiunto complessivo. In questo segmento dimensionale risulta rilevante la presenza di lavoro indipendente (sono indipendenti il 60,8 per cento degli addetti). Le grandi imprese (250 addetti e oltre) sono lo 0,1 per cento del totale delle imprese, assorbono il 20,7 per cento dell'occupazione e creano il 31,7 per cento di valore aggiunto. Per il terzo anno consecutivo si registra un aumento del valore aggiunto (+4,8 per cento rispetto al 2015); rispetto all'anno precedente si registra inoltre un aumento del numero delle imprese (+1,2 per cento), degli addetti (+2,5 per cento) e degli investimenti (+3,9 per cento).

Capitolo 15 - Commercio estero e internazionalizzazione delle imprese

Nel 2018, in un contesto mondiale in cui gli scambi di beni sono in forte crescita rispetto al 2017 (+9,8 per cento), l'Italia registra un aumento nel valore in euro sia delle esportazioni (+3,1 per cento) sia delle importazioni (+5,6 per cento). Queste dinamiche determinano una riduzione dell'avanzo commerciale del nostro Paese (8,7 miliardi di euro in meno rispetto al 2017), che, nel 2018, ammonta a 38,9 miliardi di euro. La quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci, misurata in dollari, risulta pari al 2,85 per cento, in lieve calo rispetto al 2017 (2,92 per cento).

Le aree geografiche che hanno contribuito maggiormente al saldo complessivo sono state l'America settentrionale (+29.108 milioni di euro) e l'Unione europea (+10.367 milioni). Germania e Francia si confermano i principali mercati di sbocco delle esportazioni nazionali.

Le nostre esportazioni provengono per l'88,5 per cento dalle regioni del Centro-Nord e solo per il 10,6 per cento dal Mezzogiorno.

Nel 2018 gli operatori all'esportazione sono 136 mila, in diminuzione rispetto al 2017 (-2,4 per cento). I microesportatori (unità con un fatturato annuo all'export inferiore ai 75 mila euro) si confermano la tipologia prevalente: costituiscono il 56,9 per cento del totale, ma contribuiscono al valore complessivo delle esportazioni nazionali solo per lo 0,3 per cento.

Nel 2016, le imprese a controllo nazionale residenti all'estero sono 22.907; al netto dei servizi finanziari impiegano un numero di addetti che equivale al 9,6 per cento del totale degli addetti residenti in Italia e realizzano un fatturato che corrisponde al 14,8 per cento del fatturato nazionale. Nello stesso anno in Italia risultano residenti 14.616 imprese a controllo estero che impiegano il 7,9 per cento degli addetti nazionali dell'industria e dei servizi e creano il 18,3 per cento del fatturato e il 15,1 per cento del valore aggiunto. Rilevante è l'apporto del capitale estero per la spesa in R&S (25,5 per cento).

Capitolo 16 - Prezzi

Nel 2018 i prezzi dei prodotti agricoli continuano a registrare un incremento rispetto all'anno precedente. I prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori aumentano del 3,8 per cento (da +1,5 per cento nel 2017), mentre quelli dei prodotti venduti sono cresciuti del 2,5 per cento (benché di entità inferiore al +7,1 per cento del 2017). Anche i prezzi alla produzione dell'industria confermano la dinamica positiva iniziata nel 2017 con un innalzamento del 3,3 per cento, valore superiore sia alla media dell'Unione monetaria, pari al +2,5 per cento, sia a quella dell'Unione europea (+2,8 per cento). I prezzi dei prodotti energetici hanno contribuito in maniera preponderante a questa crescita, sia sul mercato interno (+9,5 per cento) sia su quello estero (+19,5 per cento). Il comparto energetico concorre pure all'aumento dei prezzi all'importazione, soprattutto per l'area non euro (+21,7 per cento).

Sempre nel 2018 i prezzi alla produzione dei servizi confermano il trend positivo del 2017 con un incremento dell'1,9 per cento, sintesi degli aumenti registrati soprattutto nel settore dei trasporti e delle attività di supporto.

Il costo di costruzione di un fabbricato residenziale cresce dell'1,4 per cento (+0,5 per cento nel 2017) principalmente per effetto dei costi della Mano d'opera e dei Materiali.

Nel 2018 i prezzi al consumo aumentano dell'1,2 per cento, confermando il dato del 2017, in netta ripresa dopo un periodo di deflazione verificatosi tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016. In media d'anno, i prezzi di beni e servizi danno conto di una variazione positiva: +1,3 per cento i primi (stabili rispetto il dato medio dell'anno precedente), +0,9 per cento i secondi con una lieve decelerazione da +1,1 per cento del 2017. Il differenziale inflazionistico fra i tassi di variazione tendenziale dei prezzi dei servizi e di quelli dei beni è quindi negativo e pari a -0,4 punti percentuali (-0,2 nel 2017).

I prezzi delle abitazioni subiscono una lieve diminuzione in media d'anno dello 0,6 per cento (-1,1 per cento nel 2017), sintesi di una spinta verso l'alto dei prezzi delle abitazioni nuove (+1,1 per cento) e di un calo di quelli delle abitazioni esistenti (-1,0 per cento) più contenuto rispetto all'anno precedente (-1,2 per cento).

Capitolo 17 - Industria

Nel 2018 l'indice generale della produzione industriale aumenta dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente in termini di dati grezzi. La dinamica, seppure ancora positiva, risente negativamente del rallentamento registrato nella seconda parte del 2018, presente anche nei primi mesi del 2019. Considerando i dati corretti per gli effetti di calendario la crescita è ancora più modesta (+0,6 per cento), in forte decelerazione rispetto al 2017 (quando si era attestata al 3,6 per cento). Anche a livello europeo – media dei 28 paesi membri – l'anno 2018 segna una crescita più contenuta rispetto all'anno precedente, con variazioni pari rispettivamente, a +1,3 e +3,1 per cento.

Il confronto fra il clima di fiducia delle imprese manifatturiere e la variazione tendenziale dell'indice della produzione – corretto per gli effetti di calendario – per il solo comparto manifatturiero conferma per i primi mesi del 2019 la debolezza dell'attuale fase ciclica.

L'indice generale del fatturato aumenta del 3,1 per cento nel 2018, con il mercato estero in maggiore espansione (+4,3 per cento) rispetto a quello interno (+2,5 per cento). L'andamento in corso d'anno, mostra dapprima una stabilizzazione della dinamica positiva registrata nel 2018 e, nell'ultimo trimestre, una significativa flessione, soprattutto in corrispondenza del mese di dicembre.

Nel confronto europeo, effettuato sui dati corretti per gli effetti di calendario, l'indice nazionale del fatturato risulta meno dinamico rispetto a quello osservato per la media dei 28 Paesi dell'Unione (+2,3 per cento a livello nazionale contro +3,8 per cento a livello europeo).

Gli ordinativi nel 2018 registrano un incremento (+2,0 per cento), con una crescita più contenuta sul mercato interno (+1,0 per cento) rispetto a quello estero (+3,4 per cento); la dinamica infrannuale è caratterizzata da una flessione nella seconda parte dell'anno che prosegue nell'anno in corso.

Capitolo 18 - Costruzioni

Nel 2018 l'indice di produzione nelle costruzioni ha segnato, in media, una variazione positiva (+1,0 per cento al netto degli effetti di calendario). È così proseguita una fase di crescita che era iniziata l'anno precedente e che aveva interrotto un lungo periodo di flessione. La crescita si è concentrata nei mesi centrali dell'anno, mentre il primo trimestre ha visto una notevole diminuzione congiunturale, condizionata negativamente anche da fattori climatici.

Anche gli indicatori dei permessi di costruire confermano la fase di moderata ripresa del settore. Il numero di abitazioni nei fabbricati residenziali nuovi aumenta del 5,9 per cento nel 2018 (l'incremento era stato del 16,3 nel 2017) e risulta in crescita per il terzo anno consecutivo, attestandosi a quasi 55 mila unità. Un andamento analogo caratterizza la superficie utile abitabile.

Per quanto riguarda le caratteristiche degli edifici residenziali, i dati riferiti al 2017, ultimo anno per il quale si dispone di informazioni a livello strutturale, danno conto di un aumento delle volumetrie e delle superfici dei fabbricati residenziali associato a una lieve diminuzione delle dimensioni delle singole abitazioni.

Il 2018 registra un incremento dei permessi di costruire anche per l'edilizia non residenziale (+22,9 per cento nella media dell'anno), che vede una crescita per il quarto anno consecutivo. Tale andamento è tuttavia interamente attribuibile al forte aumento osservato nel primo trimestre, ridimensionatosi progressivamente nei trimestri successivi. Dal punto di vista delle caratteristiche strutturali degli edifici non residenziali, nel 2017 si osserva un marcato aumento degli edifici destinati al settore dell'industria e dell'artigianato.

Capitolo 19 - Turismo

Dal lato dell'offerta ricettiva, nel 2018 l'Istat rileva 32.898 esercizi alberghieri (-0,3 per cento rispetto al 2017) e 183.243 esercizi extra-alberghieri (+6,6 per cento).

Il flusso dei clienti è di circa 428,8 milioni di presenze, in aumento del 2,0 per cento rispetto al 2017, con una permanenza media di 3,35 notti. Nello stesso anno l'indice del fatturato nel settore dell'alloggio segna un aumento del 2,3 per cento.

L'andamento dei flussi turistici negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri è stato positivo, sia per la componente residente che per quella non residente della domanda turistica.

La meta preferita sia dai clienti residenti sia da quelli non residenti resta il Nord-est (36,3 per cento i primi e 43,1 per cento i secondi). Differente risulta, invece, la concentrazione dei flussi per le due componenti della domanda durante l'anno: i flussi dei clienti residenti si concentrano prevalentemente nei mesi estivi: 52,6 per cento, contro il 44,6 dei clienti non residenti.

Il 40,8 per cento delle presenze totali è distribuita nei primi cinquanta comuni per numero di presenze. Roma è la principale destinazione con circa 29 milioni di presenze, seguita da Venezia e Milano.

La domanda turistica italiana è costituita, nel 2018, da circa 78,8 milioni di viaggi e da oltre 433 milioni di pernottamenti, dentro e fuori il territorio nazionale. Rispetto al 2017, i viaggi aumentano significativamente (+19,3 per cento), accentuando la tendenza positiva registrata a partire dal 2016. La durata media dei viaggi, invece, diminuisce lievemente, attestandosi a 5,5 notti. Le vacanze lunghe (quattro notti o più) consolidano il trend positivo già osservato nell'ultimo triennio (+13,4 per cento), quelle brevi riprendono a crescere (+18,5 per cento). Più marcato è l'aumento dei viaggi di lavoro (+57,7 per cento) che, pur non raggiungendo i livelli registrati prima della crisi economica iniziata nel 2009, interrompono l'andamento negativo degli ultimi dieci anni.

Nel 2018, i viaggi di vacanza sono quasi 8 volte più numerosi dei viaggi di lavoro, con quote più elevate nel caso delle vacanze lunghe, concentrate nel trimestre estivo (54,6 per cento).

Complessivamente, i residenti in Italia - rispetto ai concittadini europei - viaggiano molto meno (in media una vacanza all'anno ciascuno, rispetto alle 2,6 degli europei).

Capitolo 20 - Trasporti e telecomunicazioni

Nel 2017 il numero di passeggeri del trasporto ferroviario registra una diminuzione rispetto all'anno precedente (-0,5 per cento), mentre per le percorrenze si evidenzia una variazione positiva (+2,0 per cento di passeggeri-chilometro); il numero di passeggeri del trasporto aereo cresce del +6,3 per cento; anche il trasporto marittimo registra un incremento del numero dei passeggeri sbarcati e imbarcati del +8,9 per cento.

Per quanto riguarda il trasporto di merci, nel 2017 la modalità ferroviaria cresce in termini di tonnellate trasportate del +1,4 per cento. Anche il trasporto marittimo di merci nei porti italiani presenta una variazione positiva delle tonnellate trasportate del +2,8 per cento mentre la modalità stradale registra una diminuzione (-1,8 per cento).

L'indice di fatturato registra, nel 2018, una variazione positiva sia nel settore del trasporto terrestre e mediante condotte (+1,4 per cento) sia in quello del trasporto aereo (+3,9 per cento); invece il trasporto marittimo presenta una variazione negativa, pari al -2,2 per cento.

Tra il 2001 e il 2017 la lunghezza delle autostrade ha avuto un incremento del 7,2 per cento.

Il parco veicolare nel 2018 risulta composto da oltre 44 milioni di autoveicoli (570.811 autoveicoli in più rispetto al 2017), rappresentato per l'88,4 per cento da autovetture.

Gli incidenti stradali diminuiscono, nel 2017 rispetto al 2016, dello 0,5 per cento e nel 2018 dell'1,5 per cento rispetto al 2017; i morti aumentano del 2,9 per cento nel 2017 e tornano a diminuire nel 2018 dell'1,3 per cento; gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extraurbane (escluse le autostrade), dove l'indice di mortalità raggiunge il livello di 4,6 e 4,4 decessi ogni 100 incidenti, nel 2017 e 2018.

Per muoversi viene utilizzato un mezzo di trasporto dal 71,8 per cento degli studenti e dall'86,4 per cento degli occupati per raggiungere il luogo di studio o di lavoro. L'automobile, anche nel 2018, si conferma il mezzo più utilizzato dal 38,4 per cento degli studenti come passeggeri e dal 69,2 per cento degli occupati come conducenti.

Relativamente al settore delle telecomunicazioni, le imprese sono costituite da 4.750 unità (2016) per lo più operanti come Internet point e imprese di erogazione servizi di accesso ad internet.

Gli indici di fatturato di questo settore segnano una variazione negativa nel 2018 (-3,3 per cento).

Capitolo 21 - Ricerca, innovazione e tecnologia dell'informazione

Nel 2017 la spesa totale per R&S interna sostenuta in Italia da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università si stima sia pari a quasi 23,8 miliardi di euro, in aumento, rispetto all'anno precedente, del 2,7 per cento.

Il maggior contributo alla spesa, pari al 64,1 per cento del totale, proviene dal settore privato (imprese e istituzioni private non profit) che spende per la R&S 15,2 miliardi di euro, di cui la quasi totalità (14,8 miliardi, pari al 62,4 per cento del totale) è sostenuta dalle imprese. La spesa delle università e delle istituzioni pubbliche è pari, rispettivamente, al 23,6 e al 12,3 per cento del totale.

Il personale impegnato in attività di ricerca (espresso in equivalenti a tempo pieno) è pari a 317.628,3 unità ed aumenta del 9,5 per cento rispetto al 2016. Il numero dei ricercatori, espressi in unità equivalenti a tempo pieno, è pari a 140.378,2 unità ed aumenta del 5 per cento rispetto al 2016.

Nel periodo 2014-2016, si stima che il 48,7 per cento delle imprese industriali e dei servizi con 10 o più addetti abbia introdotto innovazioni, quota in aumento di 4 punti percentuali rispetto agli anni 2012-2014. La propensione innovativa è in netta ripresa fra le piccole e medie imprese (+4,3 punti percentuali per le prime e +3,4 punti per le seconde), mentre è in lieve calo nelle grandi (81,8 per cento, -1,5 punti percentuali) per effetto di un ridimensionamento nei servizi (dal 76,9 per cento al 72,2 per cento). L'industria è il settore con la maggiore propensione innovativa (57,1 per cento di imprese innovatrici, in aumento di 7 punti rispetto al triennio precedente).

Nel 2018, il 96,9 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti dispone di una connessione ad Internet, il 94,2 per cento in banda larga. Il 71,4 per cento delle imprese è presente sul web con una home page o un sito internet. Il 14,2 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha effettuato, nel corso del 2017, vendite elettroniche, ricavando un fatturato pari al 10,7 per cento del fatturato complessivo.

Il 10,8 per cento delle imprese italiane con almeno 10 addetti acquista servizi di cloud computing, mentre le imprese che utilizzano tecnologie emergenti quali le stampanti 3D, i robot e i big data sono rispettivamente il 4,4 per cento, l'8,7 per cento e il 7,1 per cento.

Capitolo 22 - Commercio interno e altri servizi

Nel 2017 il settore del commercio interno annovera 1.089.755 imprese, che occupano 3.368.016 addetti.

In particolare, il commercio al dettaglio, con 593.599 imprese e 1.844.783 addetti, si caratterizza per una prevalenza di microimprese, con una media di 3,1 addetti ciascuna. Gli esercizi alimentari sono 179.552 e impiegano 729.554 addetti, con un numero medio di addetti per esercizio pari a 4,1.

Nel 2017, le imprese che esercitano commercio elettronico e commercio al di fuori dei negozi sono state 109.784.

Nel 2018, l'andamento delle vendite al dettaglio registra, rispetto all'anno prima, un aumento dello 0,1 per cento; in particolare, si accrescono le vendite della grande distribuzione (0,8 per cento) e quelle del commercio elettronico (12,1 per cento). Diminuiscono invece quelle delle imprese di piccola superficie (-1,3 per cento).

Nel 2017, il commercio all'ingrosso conta 379.371 imprese, che occupano 1.145.187 addetti. Il fatturato del comparto registra nel 2018 un rialzo del 2,7 per cento. La variazione più sostenuta riguarda il commercio all'ingrosso specializzato di altri prodotti (+6,1 per cento), seguito dal commercio all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture (+5,7 per cento).

A fine 2017, il comparto del commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli, comprende 116.785 imprese, per un totale di 378.046 addetti. Nel 2018, la variazione media annua del fatturato dell'intero comparto è pari al 1,9 per cento. L'aumento più considerevole riguarda il commercio di autoveicoli (+2,2 per cento).

Il settore degli altri servizi conta 1.390.045 imprese, con 5.587.009 addetti.

Il comparto più dinamico risulta essere quello delle agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese, il cui fatturato è cresciuto del 2,9 per cento, seguito dalle attività dei servizi di alloggio e di ristorazione, in aumento del 2,2 per cento.

Capitolo 23 - Istituzioni pubbliche e istituzioni non profit

Al 31 dicembre 2015, i dipendenti delle istituzioni pubbliche sono 3.305.313, di questi più della metà è impiegata nelle Amministrazioni centrali, il 20 per cento in Aziende o Enti del Servizio sanitario nazionale (660.987 dipendenti in termini assoluti) e l'11,8 per cento nei Comuni (390.180). Una quota più ridotta è impiegata nelle altre Amministrazioni locali, nelle Università, in Enti pubblici non economici o in altre tipologie di istituzioni. Per la prima volta, nel Censimento permanente delle istituzioni pubbliche, sono state censite anche le forze armate e di sicurezza (pari a circa 490 mila dipendenti) e il personale in servizio presso le unità locali all'estero (poco più di 6 mila unità di personale impiegato in 392 diversi luoghi di lavoro).

Analizzando i dati in un'ottica di genere, si conferma la prevalenza di donne tra il personale in servizio nelle istituzioni pubbliche (il 56,0 per cento di dipendenti e non dipendenti). Tra le donne si riscontra inoltre una quota maggiore di figure a tempo determinato (9,9 per cento rispetto al 6,6 per cento degli uomini). Negli organi di vertice, invece, si rileva una limitata presenza femminile (il 14,4 per cento delle figure ai vertici) con il valore più basso nelle Università (7,2 per cento) e quello più alto negli Organi costituzionali (21,2 per cento).

Nel 2017 le istituzioni non profit attive in Italia, secondo i dati del Registro statistico delle istituzioni non profit, sono 350.492 e impiegano 844.775 dipendenti. Rispetto al 2016, le istituzioni crescono del +2,1 per cento e i dipendenti del +3,9 per cento. Considerando gli oltre 5 milioni di volontari impiegati nelle istituzioni, il cui dato più aggiornato di fonte censuaria si riferisce al 31 dicembre 2015, l'incremento rispetto al 2011 è del +4 per cento l'anno.

Al 31 dicembre 2015 le entrate delle istituzioni non profit superano i 70 miliardi di euro di cui oltre 48 miliardi (pari al 68,9 per cento) sono rilevati nelle regioni del Nord-ovest (35,3 per cento) e del Centro (33,6 per cento). Più contenuto il volume delle entrate delle istituzioni presenti nel Nord-est (19,1 per cento), nel Sud (7,4 per cento) e nelle Isole (4,5 per cento). Oltre il 60 per cento delle risorse economiche si concentra in quattro ambiti di attività, ossia: la Sanità, la Cultura, sport e ricreazione, l'Assistenza sociale e protezione civile e l'Istruzione e ricerca.

Capitolo 24 - Finanza pubblica

Nel 2018 le entrate accertate dello Stato ammontano a 840.677 milioni di euro, quelle incassate a 794.776 milioni, mentre le spese impegnate sono pari a 816.701 milioni di euro e quelle pagate 796.711 milioni. Gli accertamenti tributari statali crescono dell'8,9 per cento in cinque anni, quelle incassate del 13,3 per cento. Il debito patrimoniale statale cresce del 3,2 per cento, così come aumenta dello 0,3 per cento quello fluttuante.

Nel 2017 le entrate accertate delle regioni e province autonome sono 182.123 milioni di euro, quelle incassate 177.478 milioni. Rispetto al 2016 si riducono sia il totale dei trasferimenti regionali in entrata sia quello dei trasferimenti in uscita. Le spese regionali impegnate ammontano a 178.452 milioni di euro, quelle pagate a 171.518 milioni.

Nel 2017 le entrate accertate di province e città metropolitane sono 9.121 milioni di euro (di cui 3.087 milioni di euro per le città metropolitane), quelle incassate 8.975 milioni (di cui 3.266 milioni di euro per le città metropolitane). Il totale dei trasferimenti provinciali in entrata risulta in diminuzione rispetto al 2016. Le spese provinciali e delle città metropolitane impegnate ammontano a 9.200 milioni di euro (di cui 3.124 milioni di euro per le città metropolitane), quelle pagate a 8.683 milioni (di cui 3.113 milioni di euro per le città metropolitane).

Nel 2017 le entrate accertate dei comuni sono 81.701 milioni di euro, quelle incassate 75.855 milioni. Il totale dei trasferimenti comunali in entrata diminuisce rispetto all'esercizio precedente. Le spese comunali impegnate ammontano a 76.557 milioni di euro, quelle pagate a 76.030 milioni. Nel 2017 la principale missione di spesa corrente delle regioni, delle province e dei comuni, escludendo la missione tutela della salute, è quella generale di amministrazione di gestione e controllo.

Nel 2018 il totale dei debiti a breve e lungo termine delle amministrazioni locali è pari a 36.392 milioni di euro.